

INTRODUZIONE

Nel dicembre del 1991 lo Stato Italiano con la Legge n.394 si dota, dopo un lungo e faticoso dibattito durato decenni, di uno strumento di gestione del tema delle aree naturali protette. Un percorso che alla scala nazionale ha purtroppo testimoniato le difficoltà con le quali nella nostra cultura e nella nostra tradizione amministrativa vengono affrontati i temi della natura e dell'ambiente, con carenze conseguenti in termini di tempestività e di capacità di riflessione e completezza. Difficoltà che perdurano anche nella fase di applicazione di quella legge, che ancora oggi segna così tanti momenti di frattura, polemica e disfunzione, senza aver neppure compiuto buona parte del suo percorso applicativo, dopo quasi vent'anni dalla sua approvazione. La presenza di questo riferimento normativo nazionale sui parchi quanto meno ha comunque permesso di poterci confrontare con un modello gestionale e di tenere fermi alcuni principi generali. Il Piemonte quando aprì negli anni '70 la sua esperienza nella materia dei parchi si mosse in un contesto alquanto diverso, in assenza di qualsiasi strumento di riferimento generale. Insieme a poche altre Amministrazioni regionali impegnate negli anni '70 sul tema delle aree protette nel 1975, ben 16 anni prima dello Stato, approvava nel giovane consiglio regionale insediatosi per la prima volta nel 1970, una legge per i parchi. Da allora sono passati 35 anni e il contesto si presenta cambiato nel panorama culturale e sociale.

In primo luogo il sostegno nazionale alle *politiche di tutela ambientale* è oggi consolidata e presente, come testimonia, oltre alla legge del 1991 prima ricordata, anche l'entrata in vigore nel gennaio del 2008 del recepimento della Direttiva comunitaria "Habitat", che ha concluso il complesso sistema di riconoscimento dei Siti di Interesse Comunitario anche nel nostro paese. A fronte di tale realtà, il ruolo nazionale è nel complesso cresciuto ma limitatamente agli aspetti legislativi, non essendo ancora nato un vero apparato nazionale di coordinamento ed, anzi, attraversando un momento di confusione dove non sono ancora chiare le decisioni su competenze e ruoli, come testimoniano anche i recenti tentativi di riappropriazione di competenze, oggi regionali, al livello nazionale in tema di legislazione regionale in materia di parchi. Un processo questo che si intreccia con il dibattito intorno

alle riforme del funzionamento dello Stato nelle sue articolazioni locali ed istituzionali rispetto ai ruoli di Province e Comunità Montane.

In secondo luogo la parola *ambiente* è divenuta una parola chiave, forse “La” parola chiave nel dibattito sul futuro, sui modelli di sviluppo, sull’economia. La pubblicità la usa per vendere auto o detersivi e le immobiliari propongono le loro case spesso usando nomi di campi, papaveri e oasi di verde. A parte tali usi nel mondo della comunicazione, proliferano saggi, campagne di comunicazione e dichiarazioni dei potenti della terra sull’importanza di pensare al nostro pianeta e sul significato della sostenibilità ambientale delle società contemporanee. La stessa situazione di protezione del territorio è cambiata: molti di più sono i parchi, molteplici sono le reti di protezione come Rete Natura 2000 ed altri strumenti di attenzione sono ormai consolidati come ad esempio le leggi e i piani di tutela del suolo legati alla legge 183 del 1989 o gli impegni firmati come nel caso della Convenzione Europea sul Paesaggio firmata a Firenze nel 2000.

Per un’esperienza come quella del Piemonte, appare quindi evidente la necessità di proporre un bilancio sul volgere dell’inizio del secondo decennio degli anni 2000. Una realtà nata precoce negli anni 70 ed oggi collocata in questo nuovo contesto e che da un bilancio può trarre gli elementi salienti del suo percorso. Un bilancio per capitalizzare e diffondere le buone pratiche svolte, che costituisca nel contempo momento di riflessione sul futuro, anche e soprattutto alla luce della nuova legge di cui il Piemonte nel giugno del 2009 si è dotato, la n. 19. Una riflessione di carattere generale da indirizzare ad esempio sotto due profili: quello del nuovo ruolo dei parchi come nodo di gestione del complesso sistema di Rete Natura 2000 e degli assetti territoriali e paesaggistici regionali e quello dei parchi come strumento operativo dello sviluppo locale.

Un racconto dell’esperienza condotta non vuole quindi tradursi in una elencazione commemorativa dei risultati ottenuti, ma soprattutto sottolineare i lineamenti di un progetto, che ha fondato la sua attività su diverse componenti: un sistema basato su un apparato istituzionale e giuridico particolare con oltre 150 leggi di riferimento, alimentato da investimenti e risorse libere della Regione oltre i 40 milioni

di euro all'anno, gestito da un sistema di enti strumentali della Regione, sostenuto da un patrimonio di professioni e specializzazioni nonché parte integrante della pianificazione del territorio. Sono questi alcuni dei tratti fondamentali che certo distinguono il *modello piemontese*. Oltre a ciò con questo contributo si vogliono anche richiamare gli elementi di maggiore debolezza o sui quali l'azione non appare essere stata così incisiva, con risultati non adeguati, proponendone motivazioni e ragioni.

La ricchezza degli approcci e delle esperienze, ci ha consigliato di proporre una lettura dell'esperienza piemontese attraverso due diversi punti di vista. Il primo di approccio diacronico e tendente a dare conto di un percorso temporale sviluppatosi nel tempo lungo di 35 anni di lavoro. Il secondo per temi e argomenti, per far emergere le problematiche ed i terreni sui quali la politica dei parchi si è mossa ed ha portato il suo contributo.

Ancora una constatazione ed una considerazione.

Nel panorama nazionale l'esperienza piemontese si distingue per l'estrema differenziazione e molteplicità delle tematiche che la protezione ha affrontato muovendosi fra contesti territoriali molto diversi uno dall'altro: i parchi periurbani, i parchi alpini, i sistemi fluviali, quelli lacustri, le riserve geologiche, quelle archeologiche, i Sacri Monti, i sistemi collinari, le aree umide. Un'insieme di situazioni territoriali così ricca da rinviarci alla capacità ed al ruolo che le aree protette possono svolgere sul territorio in qualità di attori contemporanei del complesso processo di miglioramento della gestione delle risorse ambientali e di luoghi per una ricomposizione culturale delle problematiche dell'ambiente: un tema questo che rappresenta uno dei capisaldi del pensiero di Valerio Giacomini come delle elaborazioni di Roberto Gambino, rappresentanti del pensiero ambientale al cui insegnamento l'esperienza piemontese quindi ci rinvia, confermando il ruolo di laboratorio che i parchi, specie nel caso del Piemonte, hanno potuto e saputo svolgere, arricchendo in quantità e qualità il panorama delle esperienze di gestione dell'ambiente, o come oggi meglio si definisce, di "governo del territorio".